

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Articoli sui Radicali				
30	il Giornale	04/02/2019	<i>LETTERE - CHIESTA L'ABOLIZIONE DEL CONCORDATO</i>	2
21	il Mattino	04/02/2019	<i>PIU' EUROPA, ANCORA LITE SUL CONGRESSO "TRUPPE CAMMELLATE? ERANO SOLO BUS" (C.Porcaro)</i>	3
Rubrica Temi di interesse dei Radicali				
1	Corriere della Sera	04/02/2019	<i>Int. a J.Guaido': GUAIDO': "CARA ITALIA UNISCITI ALL'EUROPA, NON C'E' TEMPO" (R.Cotroneo)</i>	4
III	il Foglio	04/02/2019	<i>POPULISTI CATTOLICI VS EUROPEISTI LAICI LA DIVISIONE CHE RISCHIA DI AFFOSSARE LA UE</i>	7
15	il Mattino	04/02/2019	<i>"PIANO VESUVIO GLI SFOLLATI DEVONO RESTARE IN CAMPANIA" (N.Santonastaso)</i>	9
13	la Repubblica	04/02/2019	<i>PACE NELLO YEMEN "STREMATO" DIALOGO E DIRITTI UMANI IL PAPA NEL CUORE DELL'ISLAM (P.Rodari)</i>	11
Rubrica Giustizia				
17	la Stampa	04/02/2019	<i>"VISTI D'ORO" IN ESTONIA E PASSAPORTI IN VENDITA (L.Bagnoli)</i>	12

DA DOCENTI DI DIRITTO
Chiesta l'abolizione
del Concordato

Il Concordato nella Costituzione costituisce un'anomalia. Quattro associazioni (la Luca Coscioni dei radicali, la fondazione Critica Liberale, L'Unione atei e agnostici razionalisti e la Libero Pensiero Giordano Bruno) desiderano abolirlo o, almeno, «devitalizzarlo». Inoltre, 150 docenti di diritto e intellettuali hanno firmato un appello per proporre al governo, l'abolizione dell'ora di religione; la cessione dell'8 per mille alla Chiesa solo per le scelte espresse; il recupero dei 4-5 miliardi di euro, dovuti dalla Chiesa per Ici non corrisposta. Tutti intendimenti perché l'Italia conquisti la piena natura di Stato sovrano, libero, laico, democratico, non confessionale.

Gianfranco Nibale
 Padova



Il caso politico

Più Europa, ancora lite sul congresso «Truppe cammellate? Erano solo bus»

Carlo Porcaro

Ad una settimana dal congresso nazionale di Più Europa che ha eletto Benedetto Della Vedova segretario non si placano le polemiche sull'adesione massiccia di iscritti dalla Campania. «A Milano sono arrivate molte truppe cammellate», l'accusa di uno dei capolista pro Della Vedova, il sarnese Piercamillo Falasca. «Ma quali truppe cammellate, come dovevamo arrivare a Milano se non tutti insieme in pullman? Strano che queste accuse arrivino da un campano», la replica del casertano Giuseppe Riccio, coordinatore regionale di

quel Centro Democratico che Bruno Tabacchi ha fatto confluire in Più Europa. «Per votare si doveva garantire la presenza a Milano: ci siamo organizzati e siamo partiti - la precisazione di Riccio - Il Centro Democratico si è presentato con la lista "Stati d'Uniti d'Europa" e siamo risultati la più votata tra le sette in competizione».

LE POLEMICHE

Per Riccio le critiche sono infondate perché il suo partito di origine aveva già struttura e peso territoriale, come dimostrato dall'elezione del consigliere regionale Giovanni Zannini

(che però non ha aderito a Più Europa) e dalla presenza di Chiara Marciani (potenziale candidata alle Europee) in giunta regionale. Tra i motivi della contesa anche il sostegno di Falasca ad una lista di ispirazione sovranista. «Una parte del Mir di Samorì è entrata in Più Europa candidando la Radaelli alla segreteria del partito - la spiegazione di Riccio - Poi hanno versato la quota dei 50 euro di tessera per tante persone con un'iscrizione collettiva e sono state annullate 190 adesioni: nonostante ciò Falasca si è attivato per fare un accordo con questa lista». Uno dei candidati alla segreteria nazionale,



PIÙ EUROPA Giuseppe Riccio

Marco Cappato, ha infatti annunciato la presentazione di un esposto per fare chiarezza. A Napoli si segnala l'adesione di Apostolos Paipais presidente della Municipalità Scampia (vicino all'ex deputato Pd Gianni Palladino), di Antonio Santoro a Salerno e di Angelo D'Agostino, ex deputato di Scelta civica in Irpinia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Venezuela, colloquio con l'anti Maduro

Guaidó:
«Cara Italia
unisciti
all'Europa,
non c'è tempo»

di **Rocco Cotroneo**

«L' Italia segue
l'Europa:
non c'è tempo»:

Juan Guaidó, presidente autoproclamato del Venezuela, in un colloquio con il *Corriere* lancia un appello al nostro Paese. Chiede di «ascoltare la voce degli italiani che vivono in Venezuela». E avverte: «La via del dialogo è esaurita». E ricorda: «Non c'è stallo e non c'è alcuna possibilità che l'attuale situazione in Venezuela si stabilizzi. Da qui possiamo andare soltanto a un cambiamento radicale».

JUAN BARRETO / AFP

Juan Guaidó, 35 anni, autoproclamato presidente del Venezuela per destituire Nicolás Maduro, 56

a pagina 3

Da Guaidó un appello a Roma

«Ascoltate gli italiani che vivono qui»

da Caracas **Rocco Cotroneo**

Juan Guaidó è rimasto senza voce. «Scusatemi, ma devo mandare alcune risposte per email», sussurra al telefono accettando la proposta di intervista. L'ultimo filo se n'è andato sul palco di Las Mercedes, domenica pomeriggio, davanti a centinaia di migliaia di persone sotto il sole di Caracas, e nonostante due bottigliette d'acqua.

Da quando il 23 gennaio scorso il 35enne ingegnere di Voluntad Popular è uscito dall'anonimato per diventare uno dei protagonisti delle cronache mondiali non ha mai smesso di parlare. Almeno una volta al giorno in pubblico, poi nelle riunioni, nel-

le audioconferenze segrete con i suoi per Whatsapp, o per rassicurare la moglie Fabiana a fine giornata, poiché non torna quasi mai in casa per dormire. Dodici giorni incredibili. Il presidente «incaricato» del Venezuela si sposta per la capitale Caracas praticamente sempre in moto, anonimamente sotto un casco nero e dietro un volontario che guida. Anche questo alla lunga non fa benissimo alla gola. «Ma anche se non posso gridare troppo oggi è venuto il momento di rivolgere alcune parole agli italiani». Ecco l'intervista che Guaidó ha concesso ieri sera al *Corriere*.

La posizione italiana sui fatti del Venezuela, per ragioni interne alla nostra politica, sta impedendo una

posizione europea più esplicita a vostro favore, come è stata sollecitata da partner come Francia e Germania. Come giudica questo atteggiamento del governo italiano?

«Non è facile per noi capire la politica italiana o le difficoltà interne del vostro governo ad assumere certe posizioni. Immagino che anche il resto del mondo non possa capire fino in fondo come funzionano le cose da noi. Ma qui ci sono alcuni fatti evidenti che in Italia si devono conoscere. In Venezuela negli ultimi quindici anni sono morte a causa della violenza 250.000 persone. Nel nostro Paese c'è stato un bagno di sangue a causa dell'esplosione della criminalità, alla quale vanno aggiunte le azioni delle forze di repres-

sione di Maduro che hanno commesso innumerevoli violazioni dei diritti umani comprese vere e proprie esecuzioni. Questa è la triste realtà del nostro Paese, sono fatti. Se i governi europei vogliono contribuire a fermare tutto questo devono muoversi in blocco affinché le forze che ancora sostengono Maduro sentano tutto il peso della pressione diplomatica e politica dell'Europa. È molto importante per noi e per il ritorno della democrazia in Venezuela».

Sarebbe disponibile a entrare in contatto con Roma, fare qualche passo formale per tentare di convincere il governo italiano a riconoscerla ufficialmente?

«Faremo tutto quello che è possibile affinché il governo

italiano aggiunga il suo appoggio, per noi importantissimo, al resto dell'Unione europea. Nella grande manifestazione di domenica si sono espressi sul palco vicino a me anche i rappresentanti della grande comunità italo-venezuelana. Spero che il governo italiano ascolti con attenzione il loro messaggio».

Sta scedendo l'ultimatum di alcuni Paesi europei dato al governo di Nicolas Maduro, affinché faccia un passo indietro e convochi libere elezioni. A questo punto crede che arriveranno altri riconoscimenti alla sua leadership?

«Aspettiamo con ansia le loro decisioni nelle prossime ore. Siamo in contatto permanente con i governi di Spagna, Francia, Regno Unito e Germania. Sono stati loro i più solidali con noi e stanno monitorando in continuazione i fatti del Venezuela. Il loro appoggio per noi è stato fondamentale. Mi hanno detto che manterranno la parola e il loro ultimatum di otto giorni, riconoscendo la nostra presidenza ad interim».

La creazione di un cosiddetto gruppo di contatto, che inizierà a riunirsi nei prossimi giorni a Montevi-

deo, in Uruguay, non rischia di portare la soluzione della crisi a tempi indefiniti? Come vedete questa iniziativa?

«Sull'iniziativa proposta da Messico e Uruguay devo dirle con sincerità che tutte le forze democratiche venezuelane pensano che le possibilità di dialogo con il governo di Maduro si siano esaurite. Tutta l'opposizione è unita su questo punto. Il regime ha negato qualsiasi possibilità di accordo politico nel quadro della nostra Costituzione. Continuano a parlare di dialogo per prendere tempo, come i Paesi lati-

noamericani del gruppo di Lima possono testimoniare. Le forze che ancora sostengono il governo di Maduro non cederanno fino a che non saranno messe alle corde, con tutta la pressione politica internazionale che sia possibile esercitare».

A dodici giorni dall'inizio della sua sfida la situazione è ancora di stallo. Cosa può fare ancora l'opposizione affinché il governo non ne approfitti per stabilizzare le cose?

«Non c'è stallo e non c'è alcuna possibilità che l'attuale situazione in Venezuela si stabilizzi, ne potete star certi. Da qui possiamo andare soltanto a un cambiamento radicale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il leader dell'opposizione chiede al governo di unirsi subito agli altri Stati europei. «Tutte le possibilità di dialogo si sono esaurite»

C

Su Corriere.it

Sul sito del Corriere della Sera tutte le immagini, gli aggiornamenti e le analisi della crisi in Venezuela



”

Alle corde
Le forze che ancora sostengono Maduro non cederanno fino a che non saranno messe alle corde

La parola

AMNISTIA

Termine di origine greca — «amnestía», dimenticanza — indica un provvedimento di clemenza, che a differenza dell'indulto, estingue anche il reato e non soltanto la pena. È un atto ispirato di solito a ragioni di opportunità politica e di pacificazione sociale. Come nel caso del Venezuela, dove il presidente «incaricato» Juan Guaidó ha offerto l'amnistia a quanti «sono disposti a mettersi dalla parte della Costituzione per recuperare l'ordine istituzionale»

”

Bagno di sangue
In Venezuela negli ultimi 15 anni sono morte 250.000 persone, un bagno di sangue



Profilo

● Tra i fondatori nel 2009 del partito di ispirazione socialdemocratica Voluntad Popular, oppositore di Maduro e di Chávez prima, Juan Gerardo Marquez Guaidó sopravvisse alla tragedia di Vargas del novembre del 1999, quando violente alluvioni devastarono lo stato federato venezuelano uccidendo, per una serie di smottamenti, 10 mila persone, secondo la Croce Rossa internazionale

● Sposato e padre di una bambina, nel 2014 ha preso il posto dell'oppositore Leopoldo Lopez, finito agli arresti domiciliari con l'accusa di incitamento alla violenza durante una serie di manifestazioni antigovernative

● Lo scorso 13 gennaio la popolarità di Guaidó è aumentata ancora di più quando è stato arrestato in autostrada, con un'azione spettacolare, dal servizio di intelligence venezuelano (Sebin) mentre era in viaggio per una serie di incontri elettorali

● Il 5 gennaio scorso è diventato il presidente del Parlamento in Venezuela

Non accettiamo ultimatum da nessuno. Credo che ciò di cui ha bisogno il Venezuela sia un rinnovo del Parlamento

Nicolás Maduro presidente del Venezuela

Eserciteremo le nostre funzioni per occuparci della crisi, ristabilire la democrazia e ottenere la libertà

Juan Guaidó presidente dell'Assemblea nazionale venezuelana

Il colloquio

L'uomo della svolta



Opposizione Il presidente dell'Assemblea nazionale venezuelana Juan Guaidó, 35 anni, sabato a Caracas durante le manifestazioni contro il regime di Maduro (Foto Ap)



Populisti cattolici vs europeisti laici

La divisione che rischia di affossare la Ue

Cosa unisce la Francia dei gilet gialli, l'Italia dei crocifissi branditi e la Polonia: l'insofferenza per la tecnocrazia secolarizzata di Bruxelles

Scrive il Times (28/1)

I visitatori di Parigi in questi giorni devono sentirsi come se stessero entrando in una zona di guerra”, scrive Vincent Boland. “Ogni fine settimana negli ultimi due mesi, i manifestanti conosciuti come gilet gialli sono scesi sulla Ville Lumière per distruggere, combattere la polizia e chiedere le dimissioni del presidente Macron. La violenza delle proteste a Parigi e in altre città è scioccante: centinaia sono stati feriti e almeno nove sono morti. Si dice che sia il peggior tumulto civile in Francia dal 1968. Macron è stato costretto a cambiare alcune delle sue politiche. I manifestanti sono stati descritti in vari modi come populistici, anarchici, abitanti di piccole città, persone dipendenti dalle loro auto, sostenitori dell'estrema destra francese oppure oppositori dell'Unione europea. Senza dubbio la maggior parte di loro si adatta a una o più di quelle definizioni. Eppure c'è una cosa che unisce i gilet gialli e che tuttavia passa inosservata: sono cattolici. In Irlanda, a molti di noi piace credere di essere entrati nell'era laica o quantomeno post cattolica. In gran parte della Ue, e in particolare in alcuni dei suoi paesi membri più grandi, è in corso uno scontro di idee tra gli ideali laico-tecnocratici del progetto europeo e la persistente fede in Dio del continente. Questo scontro sta accadendo in alcuni posti sorprendenti. Alcuni ammirano la Francia per il suo spirito repubblicano egualitario. Eppure è anche uno dei paesi più socialmente conservatori d'Europa, con una vocazione cattolica borghese. Durante il referendum sul matrimonio del 2015, a Dublino si è assistito a malapena a una protesta nelle strade. A Parigi, al contrario, ci sono state dimostrazioni

considerevoli contro il matrimonio gay quando è stato legalizzato dal Parlamento francese nel 2013. Ci sono altre due arene chiave in questo scontro europeo tra laicismo e religione. Una è la Polonia, dove è in corso una lotta per il tipo di società che vuole essere tra il governo conservatore-nazionalista-cattolico e i suoi oppositori laici-liberali. La Polonia oggi è profondamente divisa lungo le linee religiose e politiche. L'altra è l'Italia, dove la politica è dominata dal ministro degli interni, Matteo Salvini, che ha brandito il rosario come arma politica. Francia, Polonia e Italia si differenziano in molti modi, ma hanno una cosa in comune: costituiscono il cuore dell'Europa cattolica. L'infelicità che ora li attanaglia è apparentemente una reazione alla disuguaglianza sociale ed economica, all'ostilità verso gli immigrati e all'odio verso le 'élite'. Tuttavia, poiché l'obiettivo dell'infelicità è la Ue – il progetto più laico, tecnocratico, remoto e sovranazionale della storia – le cose potrebbero essere più complicate di così. Quando il comunismo è crollato nel 1989, la prima cosa che la gente ha portato dal sottosuolo è stata la propria religione. I polacchi, per i quali la chiesa cattolica aveva agito da baluardo contro le peggiori predazioni dello stato stalinista, avevano persino un papa polacco, Giovanni Paolo II, a mostrare loro la via. Nel 2004, la Polonia ha aderito all'Ue. Per molti polacchi, ciò rappresentava il ritorno del loro paese nel cuore dell'Europa. Per gli altri, soggiogare la loro fede appena liberata alle nozioni laiche dei 'valori europei' era un tradimento dello spirito della loro resistenza al comunismo. Jaroslaw Kaczynski, leader politico

di fatto della Polonia, sembra considerare il secolarismo europeo come l'immagine speculare del comunismo sovietico. E' alla base della sua ostilità verso la Ue, e molti polacchi sono d'accordo con lui. I democratici cristiani italiani consideravano la Ue un'alleanza che avrebbe salvato il loro paese dal comunismo, dalla mafia e dall'irrelevanza culturale. Ma quando si unì all'euro, l'Italia entrò in due decenni di stagnazione economica, alla quale non c'è fine in vista. In Francia, l'alienazione della classe media cattolica è accentuata dalla natura binaria del sistema politico. La maggior parte delle elezioni presidenziali della passata generazione ha imposto una scelta tra un candidato dell'estrema destra, che porta invariabilmente il cognome Le Pen e le alternative. Quindi una considerevole minoranza di elettori francesi sarà sempre non rappresentata in questo sistema, e la loro alienazione sta crescendo. L'unico modo che vedono per far sentire la propria voce è quello di mettersi un gilet giallo e scendere in piazza. In molti paesi occidentali, la religione è ora una forza politica e sociale dirompente. Negli Stati Uniti, ci ha portato Donald Trump; il Partito repubblicano è schiavo della sua base evangelica. Jair Bolsonaro, il nuovo presidente del Brasile, è feroce e contrario ai valori laici e ha un forte sostegno tra i crescenti movimenti cristiani evangelici di quel paese. Viktor Orban, primo ministro dell'Ungheria, è in una crociata degli ultimi giorni per salvare 'l'Europa cristiana'. Come suggeriscono le dimostrazioni a Parigi, se il progetto on-off di 'un'unione sempre più stretta' perde il sostegno del cuore cattolico dell'Europa, la Ue potrebbe essere destinata a fallire”.



La proposta

«Piano Vesuvio gli sfollati devono restare in Campania»

Nando Santonastaso

Sembra rafforzarsi l'idea che in caso di evacuazione della zona rossa dell'area vesuviana o di quella flegrea per il rischio di eruzione del Vesuvio le popolazioni interessate possano restare in Campania e non essere sparpagliate in tutta Italia. La settima Commissione permanente del Consiglio regionale (Ambiente e Protezione civile), presieduta da Gennaro Oliviero, ha infatti approvato un documento che impegna la giunta a ridiscutere con la Protezione civile il Piano di evacuazione e soprattutto a prevedere che i «gemellaggi» dei Comuni chiamati ad ospitare gli abitanti sfollati «avvengano all'interno del territorio regionale».

A pag. 22

**IL DOCUMENTO RECEPISCE
PROPOSTE DI UN GRUPPO
DI IMPRENDITORI
SARÀ SOTTOPOSTO
AL VAGLIO DI GIUNTA
E CONSIGLIO REGIONALE**



La prevenzione

Rischio Vesuvio, stop a «fughe» fuori regione

►Atto della commissione Ambiente: ►Sfollati da sistemare in Campania vanno rivisti i piani di «gemellaggio» «Così processi sinergici di crescita»

LA SICUREZZA

Nando Santonastaso

Sembra rafforzarsi l'idea che in caso di evacuazione della zona rossa dell'area vesuviana o di quella flegrea per il rischio di eruzione del Vesuvio le popolazioni interessate possano restare in Campania e non essere sparpagliate in tutta Italia. La settima Commissione permanente del Consiglio regionale (Ambiente e Protezione civile), presieduta da Gennaro Oliviero, ha infatti approvato un documento che impegna la giunta a ridiscutere con la Protezione civile il Piano di evacuazione e soprattutto a prevedere che i «gemellaggi» dei Comuni chiamati ad ospitare gli abitanti sfollati «avvengano all'interno del territorio regionale al fine di ridurre i centri decisionali per la gestione del rischio, limitare i fenomeni di spopolamento di diverse aree del territorio regionale e favorire attraverso le intese con i territori interessati, processi sinergici di crescita economica, culturale e sociale che mitigano, nel contempo, il rischio vulcanico».

LA DEROGA

È la prima volta che dalla Regione arriva un segnale diverso da quelli che finora avevano caratterizzato l'approccio al problema: ovvero, nessuna deroga al Piano concordato a suo tempo con la Protezione civile che faceva esplicito riferimento ai gemellaggi con Comuni e Province di tutta Italia. A far breccia – in attesa delle valutazioni della giunta e successivamente del Consiglio regionale cui spettano gli eventuali provvedimenti – è stata la testardaggine ma anche l'indiscutibile forza degli argomenti proposti alla Commissione regionale dal gruppo di imprenditori casertani, guidato da Carlo Cicala e Vincenzo Coronato, che da almeno nove anni è impegnato su questi temi attraverso il progetto «Convivenza Vesuvio». È partita da qui una proposta che ha dapprima ottenuto il consenso dei sindaci dell'area vesuviana e poi l'interesse del massimo organo territoriale, almeno in questa fase. Nell'ordine del giorno approvato in Commissione si spiega esplicitamente che la Regione deve dotarsi di un Piano di al-

lontanamento regionale «della

popolazione residente nelle zone rosse da attuare in caso di rischio vulcanico che punti alla valorizzazione delle aree interne della Regione». È uno degli obiettivi del progetto (non a caso in perfetta sintonia con la Strategia nazionale per le aree interne e il successivo accordo con l'Ue del 2015) che vuole ovviamente garantire alla popolazione di sfollati ben altra vicinanza rispetto alle aree di provenienza e assicurare sul piano economico e dei servizi la necessaria continuità. Non a caso la stessa Commissione auspica – e anche questa è una proposta di «Convivenza Vesuvio» – una prima esercitazione di evacuazione coordinata dalla Protezione civile per un nucleo di 40mila abitanti delle aree interessate allo scopo di verificare sul campo la disponibilità di assi stradali idonei a fronteggiare una mobilità di questo peso (va ricordato che gli abitanti da evacuare sono stati calcolati in un milione e 250mila unità di cui 700mila nell'area vesuviana e 550mila in quella flegrea).

L'ACCELERAZIONE

Nello stesso documento, inoltre, si pone l'accento sulla necessità di accelerazione dei «gemellaggi»: «Non essendo prevedibile la durata del fenomeno (l'eruzione del vulcano, ndr), i gemellaggi non possono essere legati

esclusivamente all'accoglienza dei rifugiati ma devono creare condizioni strutturali in sinergia con i territori interessati, valorizzando i rispettivi processi economici, culturali e sociali». Di qui la conseguenza che questa condizione sia recepita non solo nei piani di emergenza dei

territori ma «negli atti di governo del territorio, trattandosi di un elemento strutturale che necessita della pianificazione sinergica dei territori aggregati», specie alla luce della diversità delle dinamiche economiche, sociali e culturali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A destra un'esercitazione di Protezione civile per i residenti nella zona rossa del Vesuvio. Qui sotto una panoramica del «mare» di cemento alle falde del vulcano



Il viaggio di Bergoglio

Pace nello Yemen "stremato" dialogo e diritti umani il Papa nel cuore dell'Islam

La visita negli Emirati è la prima di un pontefice nella Penisola Arabica
Appello sulla guerra civile. Ma Amnesty lo esorta a condannare la repressione

Dal nostro inviato
PAOLO RODARI, ABU DHABI

Nella preghiera dell'Angelus poco prima della partenza per gli Emirati Arabi, Francesco chiede a gran voce il rispetto degli accordi per la crisi umanitaria che investe lo Yemen: «La popolazione è stremata dal lungo conflitto e molti bambini soffrono la fame», dice. E ancora: «Il loro grido e quello dei loro genitori sale al cospetto di Dio. Faccio appello alle parti interessate e alla Comunità internazionale per assicurare il cibo e lavorare per il bene della popolazione».

Papa Bergoglio atterra, primo Papa a farlo nella Penisola Arabica, ad Abu Dhabi accolto dal principe ereditario, lo sceicco Mohammed Bin Zayed Al Nahyan, e dal grande imam di Al-Azhar, Ahmad Al-Tayyeb, ma fin da subito è chiaro su quanto sta accadendo nel vicino Yemen, la feroce guerra civile che infiamma il Paese dal 2015 a causa di una transizione politica ancora non risolta. Le critiche sono continue per il fatto che gli Emirati fanno parte della coalizione guidata dall'Arabia Saudita che combatte nello Yemen contro il movimento armato

Francesco e lo sceicco
A destra Bergoglio ad Abu Dhabi, dove è stato ricevuto dal principe Mohammed Bin Zayed Al Nahyan

degli Houthis attaccando indiscriminatamente i civili e provocando quella che l'Onu definisce «la peggiore attuale crisi umanitaria provocata dall'uomo». Dopo quattro anni di guerra il Paese è infatti devastato, l'economia rovinata e la popolazione alla fame, sfinita.

Francesco dice di arrivare negli Emirati «come fratello per scrivere insieme una pagina di dialogo e percorrere insieme sentieri di pace». Il Paese, tuttavia, vive diverse contraddizioni al suo interno. Secondo Amnesty International, fra l'altro, proprio l'arrivo di Francesco può essere usato dal governo emiratino come "photo opportunity", una vetrina, per mostrare una tolleranza religiosa non sempre reale, seppure le minoranze abbiano diritto di esistenza come non avviene in altri Paesi musulmani. Amnesty International, in particolare, parla di «sistematica repressione di ogni forma di dissenso e di critica», e chiede a Bergoglio di «segnalare alle autorità i casi dei difensori dei diritti umani in carcere».

Il Papa arriva ad Abu Dhabi per spingere sulla pace. «Fa' di me uno strumento della tua pace» è il motto, tratto dalla pre-

L'incontro



L'imam di Al-Azhar
A ricevere il Papa in aeroporto anche il grande imam di Al Azhar, Ahmad Al-Tayyeb, massima autorità dell'Islam sunnita



REUTERS

ghiera attribuita a Francesco d'Assisi, ricordando anche gli ottocento anni del suo incontro col sultano Al-Malik Al-Kamil a Damietta, in Egitto. Sul volo che lo porta da Roma negli Emirati il Papa rimane abbottonato, limitandosi a dire che ad Abu Dhabi piove e che questo è visto nel Paese come un segno di benedizione. Un auspicio, in ogni caso, per un viaggio che punta a dare un nuovo impulso al rapporto con l'Islam, in particolare quello ritenuto più dialogante. La volontà è di provare a mettere all'angolo i fondamentalismi, di promuovere il

valore unificante delle religioni pur nelle loro diversità, di aiutare quanti vogliono liberare l'Islam dalle connotazioni violente. «Che questa visita sia un passo importante nel dialogo tra musulmani e cristiani e contribuisca alla comprensione reciproca e alla pacificazione nella regione del Medio Oriente», dice non a caso Paul Hinder, vicario apostolico dell'Arabia Meridionale. Ma i nodi interni agli Emirati rimangono. E soltanto le prossime ore diranno fino a dove il Papa riuscirà a spingersi.

REIPRODUZIONE RISERVATA

EROS RAMAZZOTTI
WORLD TOUR
VINCI IL CONCERTO
RDS

LE PRATICHE NEL MIRINO DELLA UE

“Visti d'oro” in Estonia e passaporti in vendita

LORENZO BAGNOLI

Suur-Patari, Tallinn, capitale dell'Estonia. È qui, lungo la dorsale cittadina che si affaccia sul mar Baltico, che abita Igor Bidilo, kazako di passaporto, europeo di portafoglio. L'uomo che partire dal 1995 ha investito in almeno quattro Paesi dello spazio Schengen, più altrettanti al di fuori.

Tutto comincia con l'acquisto della residenza in Estonia, attraverso uno dei due programmi del Paese per le Residency-Investments, la residenza permanente in cambio di cash. Rientrano nell'insieme Golden Visa: programmi attraverso cui ricchi investitori possono acquistare la cittadinanza (come, tra gli altri, in Estonia o in Italia, dal dicembre 2017).

In Montenegro



Cittadinanza
 Il documento con il quale viene concesso il passaporto montenegrino a Bidilo

Tutti nell'Unione europea lo affrontano. Secondo un report del 2018 di Transparency International e Global Witness, l'industria della cittadinanza in dieci anni ha prodotto circa 25 miliardi di euro di investimenti esteri, più i proventi date alle 550 agenzie internazionali che hanno fatto da consulenza. Un mercato ricco.

La Commissione europea, però, il 23 gennaio, gli ha dichiarato guerra aperta. Tra i fattori che hanno contribuito a questo scontro, figura il fallimento delle norme antiriciclaggio sugli investimenti stranieri che hanno permesso lo scandalo Danske Bank. La succursale che funzionava da lavatrice per il denaro sporco era, per altro, proprio in Estonia. Qualcosa non ha funzionato nei controlli sugli investitori facoltosi. Scrive la Commissione nel suo report, che con il passaporto si conferiscono «automaticamente i diritti», tra cui «il diritto al voto e alla partecipazione come candidato alle elezioni europee». Anche chi di fatto non ha un vero legame con il Paese. E poi c'è

l'equità fiscale: in Italia, ad esempio, per chi compra la residenza è prevista una «tassa sostitutiva» di 100 mila euro sul reddito estero, qualunque esso sia; in Bulgaria, Estonia e Lettonia l'investitore estero accede a un regime di tassazione agevolata; a Cipro, Malta oppure in Irlanda e Portogallo il sistema offre una tassazione parallela che non tiene conto delle fonti estere di guadagno. Ingiusto, sostiene la Commissione. I Paesi membri, Malta in testa, si sono sempre difesi assicurando un sistema di due diligence avanzatissimo su ogni richiesta. Eppure già nel 2017 il Parlamento europeo definisce «discutibili» per completezza e adeguatezza. «Gli incentivi fiscali – prosegue il rapporto – costituiscono un vero fattore trainante della domanda». Creando di fatto competizione all'interno dello stesso “mercato” della cittadinanza europea. Bidilo, per diventare residente in Estonia, ha dovuto investire nel Paese un milione di euro e aprire almeno una società. Nulla di più facile, per il presidente del Cda di Baltic Interna-

tional Holding. In cambio ha ottenuto il diritto a restare per almeno cinque anni, la libera circolazione nell'area Schengen e una tassa del 20% solo sui ricavi dell'attività in Estonia. Visti i ricavi del suo Atek Group nel 2016, 10 miliardi di dollari, il presidente uscente del Montenegro Milo Djukanovic – vecchia conoscenza della giustizia italiana, visto che tra 2003 e 2009 è stato imputato e poi archiviato per reati di mafia e contrabbando dai tribunali di Napoli e Bari – ha scritto a Bidilo per concedergli la cittadinanza onoraria. «È il fondatore di CG Investment Doo a Tivat (Montenegro) – si legge nella lettera di Djukanovic -. Nel periodo 2014-2016 ha investito complessivamente 13 milioni di euro», tra terreni, appartamenti e hotel. Tutte attività, riporta Mans, organizzazione che si occupa di corruzione e criminalità organizzata in Montenegro, che hanno sempre operato in perdita. Non solo, scrivono: di nuovi posti di lavoro Bidilo ne ha creato solo uno. Il suo. —

© BY NINO ALCAZÀ DIRITTI RISERVATI

